

sacra e avente Dio come legislatore, e il *fiqh* vale a dire la dimensione umana della comprensione e della conoscenza del diritto, quella scienza giuridica che descrive e dichiara la *šarīca* e di cui è possibile ricercare le origini e tracciare un'evoluzione storica. Soltanto dopo aver preso in considerazione queste nozioni introduttive dei diritti religiosi si potrà cogliere la minuziosità dei singoli precetti d'ogni religione e discernere il tipo di normatività che vincola ogni loro credente a prescindere dal luogo in cui si trovi. Questi accenni iniziali sono già sufficienti per stuzzicare l'appetito di futuri lettori, ma, più di ogni altra cosa, intendono far comprendere l'urgenza di uno studio di questo tipo: nel contesto multiculturale europeo nel quale viviamo, i diversi governi saranno in grado di proporre un adeguato paradigma di laicità solo dopo aver intrapreso una conoscenza dell'altro di questo tenore. Compito del teologo sarà di aiutare il giurista a discernere il dato umano da quello culturale-religioso, tenendo in considerazione l'affermazione fatta propria da Papa Benedetto XVI nel Suo discorso a Regensburg: «Non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio».

LUIGI MISTÒ

STORIA DELLA CHIESA

GIOVANNI SALE, *Le leggi razziali in Italia e il Vaticano*, con un saggio introduttivo di E. FATTORINI (= "I libri della Civiltà Cattolica"), Milano, Jaca Book, 2009, pp. 304.

La recente dichiarazione del grado di eroicità delle virtù di Pio XII ha scatenato ulteriori nuove polemiche sulla figura di questo Papa e sui suoi presunti «silenzi», specialmente di fronte alla questione ebraica nella seconda guerra mondiale. Il dibattito storico e storiografico che è seguito, spogliato dalla superficialità talvolta faziosa di molte espressioni della pubblica opinione, tocca vasti campi di indagine, che saranno certo più estesi e approfonditi all'apertura dei fondi dell'Archivio Segreto Vaticano riguardanti il pontificato pacelliano. Ci permettiamo però di richiamare l'impressione che il pur molto materiale documentario già disponibile sia in realtà non adeguatamente utilizzato; e, ugualmente, alcuni ambiti di ricerca possano essere già ora maggiormente valorizzati. Un esempio di percorso in questo senso è rappresentato dall'interesse per la relazione tra Santa Sede (e in generale mondo cattolico) e la questione ebraica nel periodo imminente lo scoppio della seconda guerra mondiale; in particolare la promulgazione e l'applicazione delle famigerate leggi razziali fasciste.

Risulta quindi raccomandabile l'approfondimento di tematiche importanti quali l'antisemitismo e l'antigiudaismo nella riflessione e nella prassi della Chiesa Cattolica, in diverse direzioni. L'individuazione di linee di pensiero e di condotta, in generale e nel frangente circoscritto delle leggi razziali, a livello teologico, canonistico, diplomatico, diventa particolarmente interessante e nuovo; illuminante altresì, se si cerca di delineare, attraverso fondi

documentari inediti, la *forma mentis* dei personaggi coinvolti e le persistenze e le novità di azione.

È questa la chiave di lettura dell'ultimo libro pubblicato da Giovanni Sale, nota firma della Civiltà Cattolica, come è ben sottolineato nel saggio introduttivo di Emma Fattorini. Il padre Sale non è affatto nuovo nella trattazione della storia italiana del Novecento (l'ingresso dei cattolici in politica, la guerra, il *referendum*) che conduce da diverso tempo, proponendo un'angolazione per certi versi inedita e nodale, grazie all'uso sistematico dei fondi dell'Archivio Vaticano confrontati con il vasto e inesplorato archivio della Civiltà Cattolica.

Il titolo del libro edito per Jaca Book nel novembre 2009, *Le leggi razziali in Italia e il Vaticano*, calamita l'attenzione del lettore su una tematica scottante e per certi versi rimossa della recente storia nazionale. Attraverso le pagine del libro – di agevole lettura per la consueta sintetica chiarezza dell'autore – il lettore è condotto a comprendere quale fu l'atteggiamento della Santa Sede nei confronti delle Leggi razziali, a partire dalla diversità di azione tra Pio XI e il suo Segretario di Stato, Eugenio Pacelli, che gli succederà proprio in questo momento di crisi. Si pensi soltanto alla decisione di accantonare l'enciclica *Humani generis unitas* e procedere su altri fronti di opposizione: proprio la vicenda redazionale dell'enciclica (pubblicata e studiata nel 1995) assume da questo studio una prospettiva più articolata e maggiormente inquadrata nel contesto del cattolicesimo italiano (ma anche internazionale), della Curia romana e dei rapporti tra la S. Sede e il Regime fascista. La lettura dei documenti dell'Archivio Vaticano e di quello della Civiltà Cattolica qui studiati, confermano e articolano meglio l'impressione di un Pio XI sempre più solo all'interno della Curia Vaticana,

con un Segretario di Stato, Eugenio Pacelli, che preferisce adottare una linea prudentiale e di azione diplomatica, scegliendo di contestare le leggi razziali facendo leva sulle palesi violazioni del Concordato, in primo luogo riguardanti il matrimonio tra cittadini «ariani» e persone appartenenti a «razze» diverse. Approfittando di contatti validi tra la S. Sede e il Governo (innanzitutto il P. Tacchi Venturi) e di un clima che pareva favorevole al dialogo, si cercò di lavorare per una sorta di accomodamento della legislazione, individuando scappatoie più o meno legali, e favorendo le richieste di «arianizzazione» avanzate da migliaia di ebrei italiani. Questa linea di condotta, che si rivelerà significativa e piuttosto efficace per il «salvataggio» delle singole persone, avrebbe potuto essere ben più incisiva, se Mussolini non avesse optato per l'intransigenza nella prospettiva d'una sempre più stringente alleanza con Hitler, come si evince dalla seconda parte del libro, che affronta tra l'altro i progetti di riforma della legislazione razziale.

Chiude il volume un'analisi delle note redatte da mons. Tardini, allora Segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, che riflettono l'atteggiamento di Papa Ratti, ormai morente: una «ultima battaglia» come sottolinea Sale, di aperta opposizione «alle teorie del "razzismo esagerato" e all'incipiente antisemitismo praticato dagli Stati totalitari» (188). Lo stesso Pontefice dovette accondiscendere a puntare sulla difesa dei principi cattolici «vulnerati» ritenendo il Concordato uno strumento privilegiato per poter agire sperando qualche efficacia, e pure opportuno in quel contesto, in cui il Regime cercava con ogni mezzo di mettere a tacere l'opposizione cattolica. Anzi la stessa Chiesa veniva apertamente accusata di aver abdicato alle prerogative di difesa dell'integrità religiosa e teologica

della civiltà cristiana e di avere inspiegabilmente abbandonato la linea di posizione anti-ebraica sostenuta da sempre *in primis* dalla Civiltà Cattolica, definita dalla pubblicistica di Regime addirittura fonte di ispirazione per la battaglia di purezza della razza italica. L'ambiente cattolico si mostra su questi temi ben poco monolitico: particolarmente vivace e ben definita l'opposizione alle leggi razziali sostenuta dall'Azione Cattolica. Emerge poi dalla documentazione studiata la complessità delle posizioni dei protagonisti, dei retroterra culturali, delle visioni politiche, anche all'interno della Curia, da Montini ad Ottaviani, da Borgoncini Duca a Tardini. Ma, soprattutto, il testo rileva e argomenta la significativa trasformazione di prospettiva riguardo al rapporto con l'Ebraismo: gli anni immediatamente antecedenti la seconda guerra mondiale segnano il passaggio dalla tradizionale posizione anti-giudaica della Civiltà Cattolica a concezioni del tutto nuove (che dovranno maturare più tardi, e venire accettate solo col Concilio Vaticano II) riassunte nello «spiritualmente siamo tutti semiti» dell'ormai vecchio Pio XI.

Tra le più interessanti acquisizioni di questo studio – rispetto ad esempio a quello pur recente di Alessandro Duce –, quindi, pare di individuare innanzitutto la volontà di ripercorrere la posizione della Santa Sede (e delle varie correnti all'interno del mondo cattolico italiano) di fronte alle leggi razziali come occasione per comprendere la novità concettuale espressa dall'individuazione del nesso tra antiggiudaismo e antisemitismo nella prospettiva di un fondamento nella radice religiosa e teologica per la condanna del razzismo: primo tassello del cammino che, come detto, porterà la Chiesa nel giro di pochi decenni a promuovere una riflessione al riguardo del tutto nuova.

Segnaliamo infine la ricchissima

appendice documentaria, che riporta testi inediti di grande importanza, relativi agli anni 1938-1943: un modo incisivo e suggestivo per entrare dal vivo in questioni delicatissime e intricate e in modi di pensare e di agire, che appaiono così lontani al lettore d'oggi.

CESARE SILVA